

Le chiavi smarrite¹

La mano in tasca. Poi in fretta a frugare in borsa. Forse le ho lasciate in auto. O magari le ho perse! Eccovi davanti alla porta di casa, senza chiavi! Che sensazione frustrante, di smarrimento e disagio! La porta del vostro mondo è chiusa! Dietro di essa: i vostri affetti, le vostre cose, i vostri vissuti più intimi. E voi siete lì senza più le chiavi di casa...!

In piena simpatia ed immedesimazione con coloro che almeno una volta nella vita si sono messi fuori dal proprio mondo perdendone le chiavi, scelgo questa metafora per dare un titolo a questo sussidio biblico. Già, perché può capitare che, la porta chiusa davanti a noi, sia quella della Bibbia. Magari il suo mondo ci è sempre stato familiare, congeniale o ci ha sempre intrigati, ma non sappiamo come entrarvi.

O magari il suo è un mondo estraneo per noi, perché non lo abbiamo mai frequentato, eppure ci piacerebbe trovare – o ritrovare – quelle chiavi, la via di accesso ad un incontro troppo a lungo rimandato.

La Bibbia infatti è una casa nella quale siamo invitati, non come ospiti o conoscenti, ma come familiari, come chi ha la confidenza di entrare ed uscire quando vuole. Nonostante questo invito a sentirci a casa, non sempre questa è la nostra esperienza. Infatti la Bibbia, nata tanto tempo fa, da persone ed esperienze molto lontane dalla sensibilità e dalla quotidianità del lettore di oggi, a volte più che una casa appare come un labirinto, nel quale si teme di entrare per paura di perdersi.

Come rimediare? Come recuperare le chiavi di casa? Attraverso un laboratorio biblico che aiuti a diventare “padroni di casa”. Si tratta di un itinerario che tocchi la vita e permetta di accostarsi alla Bibbia con

¹ Questo testo è tratto dal volume di A. Corallo, *Le chiavi di casa*, EDB, Bologna 2010.

l'intima certezza che, al di là di ogni sforzo tecnico o scientifico, è Dio stesso che apre le porte della sua Parola a chi bussa con fiducia al suo cuore di Padre (cfr. Col 4,3; Mt 7,7b).

Essere protagonisti di un cammino significa valorizzare la propria vita, con le proprie esperienze e le proprie precomprensioni. Per fare ciò, occorre un metodo interattivo, rispettoso della storia e della vita degli interlocutori. Ho trovato nel metodo del laboratorio ciò che cercavo.

Questo metodo ha una sequenza didattica organizzata in tre fasi: espressione, analisi e riappropriazione.

La fase espressiva: partire dalla vita. La prima tappa consiste nel mettersi in gioco, dando spazio alla vita della persona, alle sue esperienze, conoscenze e precomprensioni sul tema.

La fase analitica: ascoltare una novità. È la fase dell'approfondimento tematico che parte dalle precomprensioni del gruppo per orientarle o correggerle. È il momento di dar voce agli esperti.

La fase riappropriativa: interiorizzare il messaggio. In questa fase, le conoscenze vengono collocate nel proprio bagaglio del sapere, i nuovi criteri divengono stimoli a nuove idee, le esperienze vissute entrano a far parte del proprio modo di sentire e percepire. La formazione diviene trasformazione della mente, del cuore, delle mani.

Come ogni metodo, anche questo è legato ad una precisa idea di persona, di formazione e di Chiesa:

La persona è vista come un essere in divenire, ricco di esperienza, capace di elaborazione e di apprendimenti, portatore di doni.

La formazione è intesa come una trasformazione che si innesta in ciò che ciascuno è per ridisegnare il suo modo stesso di percepire la realtà. Colui che si forma è coinvolto attivamente nel processo di crescita.

All'interno del gruppo si sperimenta una Chiesa che è luogo di scambio delle ricchezze di ciascuno per la crescita di tutti. Nel rispetto delle competenze e dei ruoli di ognuno, si instaura una collaborazione che rende protagonisti tutti. Questa percezione sarà potenziata se ci sarà un'equipe di formatori, magari con compiti e competenze differenti, integrabili.

Per l'applicazione del metodo laboratoriale, con le sue intuizioni e i suoi presupposti, occorre tener presente l'obiettivo specifico del percorso: maturare strumenti biblici, ossia apprendere nozioni tecniche che abilitino alla lettura delle Scritture. In questo senso, seguendo le fasi didattiche

del metodo laboratoriale, per ogni tappa del percorso, siamo partiti da una dinamica espressiva, magari anche divertente, che permettesse di mettere in gioco il bagaglio di comprensioni e precomprensioni che ciascuno aveva sul tema; siamo passati poi all'approfondimento analitico per offrire un nuovo orizzonte di contenuti col quale confrontarsi, per giungere infine ad un nuovo apprendimento, monitorato da un indicatore che permettesse di verificare una effettiva riappropriazione.

Questo modo di procedere ha consentito concreti passi di apprendimento e crescita, perché ha accompagnato in maniera naturale i lettori popolari della Bibbia nel mondo delle Scritture.

Facciamo un esempio introduttivo: "L'aperitivo biblico: Saggi e assaggi".

L'obiettivo è far sorgere il desiderio di gustare la Parola di Dio nei suoi testi; sperimentare il sapore della Parola, associato ai cibi; accedere alla Bibbia dall'insolita porta del gusto.

I materiali necessari sono testi biblici scelti e piccole porzioni di antipasti sufficienti per tutti i partecipanti.

*Ecco lo svolgimento della **dinamica**². Vengono letti alcuni testi biblici, anche in traduzione poetica, con sottofondo musicale. Al termine di ogni lettura, si assaggia un antipasto il cui gusto è associato al sapore del testo. È richiesta una certa creatività ai formatori. Qui, a titolo esemplificativo, propongo una bozza di menù.*

Testo biblico	Antipasto
Gen 1,1-28	Olive ascolane
Gen 12,1-3	Tartina con burro e prosciutto crudo
Es 3,1-10	Noccioline
Ger 2,1-13	Acciughe macerate nel limone o Aperitivo analcolico dal sapore amaro stico
Prologo del Siracide	Involentini di melanzane grigliate con formaggio
Lc 1,1-4	Pizzette al pomodoro

² Sono debitrice, per questa idea, al Festival Biblico di Vicenza, quest'anno arrivato alla sua settima edizione. Tra le tante interessanti attività che lo caratterizzano, l'*aperitivo biblico* spicca per originalità. Per saperne di più: <http://www.festivalbiblico.it/>

L'indicatore di apprendimento culturale si realizza quando i partecipanti esprimono il loro desiderio di leggere la Bibbia in modo da ricevere luce per la loro vita, e maturare altri strumenti per farlo efficacemente.

Le formatrici e i formatori possono prepararsi alla dinamica con la seguente pista tematica.

Quando entriamo in casa di amici, spesso siamo invitati a condividere con loro la mensa. Ora che le porte della Bibbia ci si aprono dinanzi, prepariamoci a gustare qualcosa! Al termine di questo primo percorso laboratoriale può essere interessante organizzare un suggestivo momento di passaggio dagli strumenti tecnici alla bellezza del testo, evitando così una cristallizzazione sul versante tecnico. Si tratta di un invito alla lettura, all'approfondimento, all'ingresso nella grande casa della Bibbia. L'idea è di leggere alcune pagine chiave che aprano al desiderio di saperne di più, di entrare nel mondo biblico.

Se infatti chiudiamo gli occhi e pensiamo alla nostra casa, siamo raggiunti dai suoi colori, dai suoi odori e dai suoi sapori. Una casa è un luogo di memorie condensate: il suo immaginario è affollato di aromi, luci, ombre, frasi, affetti...

Se la Bibbia è la nostra casa – o vuole diventarlo – non basta che noi conosciamo le sue chiavi e sappiamo distinguere le sue serrature: dobbiamo popolarla di sapori, colori, musiche.

La Bibbia stessa ci presenta la Parola di Dio come un alimento desiderabile: «Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti» (Is 55,2); «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; una tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore!» (Ger 15,16).

Dio stesso farà sorgere la fame della sua Parola: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore» (Am 8,11). Questa Parola è un cibo dai vari sapori: delizioso per il profeta Ezechiele («Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele» - Ez 3,3b), improvvisamente sgradevole per il veggente dell'Apocalisse («In bocca lo sentii dolce come il miele; ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarrezza» - Ap 10,10). La Parola è metafora del rapporto con Dio, proposto nella Bibbia con allusioni gastronomiche («Gustate e vedete com'è buono il Signore» - Sal 34,9a), fino a giungere

alla persona di Gesù, rivelazione piena di Dio, il quale è presentato come il cibo datore di vitalità e forza per eccellenza (Gv 6,27.35.55).

Dunque la Parola è commestibile: è un'esperienza intensa, totalizzante, capace di catalizzare i sensi dell'essere umano. Possiamo quindi mangiarla, associarla a sapori familiari e insoliti, giocare con le sue sfumature di appetibilità. Possiamo allora aprire questa porta inedita sulla Parola ed affacciarci per iniziare a gustare il suo sapore³.

Annamaria Corallo FdC⁴

³ Per saperne di più cfr. J.J. Pilch, *Lessico della vita quotidiana nella Bibbia*, tr. it., Ancora, Milano 2000 (voce: Bere e mangiare); L. Ryken - J.C. Wilhoit - T. Longman (edd.), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006. (voce: Cibo).

⁴ Originaria di Trani (BAT), Figlia della Carità di san Vincenzo de Paoli e licenciata in teologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - S. Luigi, è responsabile educativa della Comunità Vincenziana Shalom di Napoli e si occupa di formazione biblica popolare.